EUROGUERINO

Tutto quello che c'è da sapere sulle 16 finaliste

Emile Mpenza (PhotoNews)

Branko Strupar (fotoAP), centravanti croato (capocannoniere nel '97-98 con 22 reti quando militava nel Genk) è stato naturalizzato proprio per l'Europeo. Nel '94 un altro croato, Josip Weber, ottenne la cittadinanza belga per partecipare al mondiale statunitense

Sereni e

A OSPITARE L'EUROPEO con i cugini-rivali olandesi per il Belgio c'era il rischio di fare la Cenerentola della situazione, ma dopo l'avvento di Robert Waseige e le due amichevoli contro gli "orange" di Frank Rijkaard a Bruxelles e dintorni gli animi si sono fatti più sereni. Il raffronto con l'Olanda adesso pare tutt'altro che improponibile: due partite in sei mesi e mai i tanto decantati Van der Sar, Frank De Boer, Seedorf, Davids e Kluivert sono riusciti a imporsi. Pari in tutto, a cominciare dal risultato, prima5-5 (!) poi 2-2.

Ma il Belgio non poteva contare sul suo campione, quel Luc Nilis che spopola in Olanda a suon di gol con la casacca del PSV Eindhoven, ma che ha preferito rinunciare alla nazionale dopo Francia 98 per dosare le forze di un fisico che superata la trentina ha cominciato a fare qualche capriccio di troppo (per qualche tempo aveva addirittura temuto per il prosieguo della sua carriera).

Waseige non gli ha mai chiuso la porta in faccia, anzi, ma nel frattempo ha dovuto fare altre scelte e dopo la naturalizzazione del croato Branko Strupar diventa difficile tenere

Illusori i pareggi con l'Olanda?

ottimisti grazie ai Dutch

uno dei due in panchina.

Il Belgio non c'era quattro anni fa in Inghilterra, ma era presente in Francia nel '98 per un mondiale contraddittorio: eliminato al primo turno senza perdere una sola partita, tre pareggi che non gli sono bastati per accompagnare i cugini olandesi, inseriti nello stesso gruppo eliminatorio, agli ottavi di finale.

Da allora la nazionale belga è cambiata molto. Franky Van der Elst (quattro mondiali disputati) si è ritirato e ha cominciato la carriera di allenatore; Vincenzo Scifo (anche lui con quattro mondiali alle spalle) studia da presidente del Charleroi; Lulù Oliveira, invece, è stato fatto fuori perché in evidente declino Non c'è più neanche il Ct.

Dopo Francia 98 Georges Leekens non è riuscito a ricaricare la squadra, appariva rassegnato alla «modestia» - parole sue - delle risorse umane a sua disposizione e si apprestava a un vorticoso, quanto sterile, valzer di giocatori in prova. Pareggiare con il Lussemburgo e perdere in casa con l'Egitto non faceva presagire niente di buono. La correzione in corsa è avvenuta la scorsa estate.

Snobbata da tutti gli al-

Si è qualificato così

Presente come paese organizzatore

Marc Wilmots (PhotoNews), è uno degli uomini di maggior personalità della squadra belga. È il leader dello spogliatoio e in campo occupa una posizione di fondamentale importanza, trasformandosi da centrocampista in attaccante e viceversa secondo le esigenze

Sopra, Philippe Leonard (fotoAP), il fluidificante mancino che si è recentemente laureato campione di Francia con il Monaco. A fianco, Yves Vanderhaeghe (PhotoNews), roccioso centrocampista di copertura lanciato in nazionale da Georges Leekens e che il successore Robert Waseige ha confermato senza esitazioni

A fianco, Nico Van Kerkhoven (fotoBorsari), possente fluidificante di sinistra che contende il posto a Leonard. Sotto, Regis Genaux (fotoRichiardi): il laterale dell'Udinese ha rischiato di uscire dal giro della nazionale a causa di un infortunio

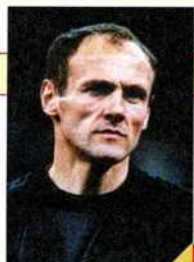
lenatori in carriera con una qualche ambizione a livello di club in Belgio o fuori dai confini nazionali (Gerets ha rifiutato l'invito della Federcalcio belga ben due volte, ma anche Aimé Anthuenis, fresco campione con il Genk rivelazione, ha preferito l'Anderlecht alla nazionale), la panchina dei "Diavoli Rossi" è stata affidata all'esperienza di Robert Waseige, il "grande vecchio", una sorta di Trapattoni della situazione. Aveva meno di un anno per dare al Belgio una nazionale della quale andare orgogliosi, c'è riuscito oltre ogni più rosea previsione.

Waseige ha bloccato l'Olanda regalando una bella iniezione di fiducia e adrenalina. Ma a conforto del suo lavoro di ricostruzione è arrivata anche la vittoria a sorpresa contro l'irriconoscibile Italia di Dino Zoff che ritroverà nella fase finale. Anche questo risultato induce all'ottimismo.

Marco Zunino

I precedenti

Finalista nel 1980

1960: **non qualificato**
1964: **non qualificato**
1968: **non qualificato**
1972: **terzo**
1976: **non qualificato**
1980: **secondo**
1984: **eliminato al primo turno**
1988: **non qualificato**
1992: **non qualificato**
1996: **non qualificato**

5 luglio 1964

Portiere

1,81 m, 78 kg

Anderlecht

Presenze e reti: 29/-

È nel giro da dieci anni. Alti e bassi, tanta panchina ma anche l'ultimo mondiale da titolare. Dopo aver cercato fortuna allo Sporting Lisbona, è tornato all'Anderlecht. Il suo posto in nazionale può essere messo in dubbio solo dagli infortuni com'è successo nelle prime partite dell'era Waseige che, non avendolo a disposizione, ha provato altri tre portieri per poi richiamarlo senza indugi.

Filip DE WILDE

9 maggio 1969

Portiere

1,87 m x 86 kg

Extremadura (Spa)

Presenze e reti: 6/-

Per molti è da considerarsi il più dotato dei portieri nella rosa di Waseige. La scorsa stagione si è messo in mostra nella Liga spagnola anche se non ha potuto evitare la retrocessione della sua squadra. Giocare nella serie cadetta lo ha probabilmente penalizzato. È qualcosa in più di una semplice riserva di De Wilde, in quanto può sottrargli il posto al primo errore importante.

Ronald GASPERIC

UEFA EURO 2000

Geert DE VLIEGER

Per sua sfortuna ha una carriera troppo legata a quella di De Wilde, che gli ha portato via il posto sia nell'Anderlecht che in nazionale. Per poter rimanere nel giro di Waseige ha chiesto di essere ceduto. È così andato nella vicina Olanda, a Tilburg, per difendere la porta del Willem II, che già in Champions League aveva dimostrato di avere seri problemi fra i pali.

16 ottobre 1971

Portiere

1,86 m, 81 kg

Willem II (Ola)

Presenze e reti: 5/-

Regis GENAUX

Quando ha esordito nello Standard Liegi all'inizio degli Anni 90 è stato inevitabilmente accostato a un predecessore d'eccezione come Eric Gerets. Ha perso Francia 98 condizionato dalla pessima esperienza al Coventry. Waseige lo ha scelto per coprire la fascia destra ma sul più bello ha temuto che un infortunio mandasse all'aria i suoi piani. I sostituti non sono sembrati alla sua altezza.

31 agosto 1973

Difensore

1,78 m, 78 kg

Udinese (Ita)

Presenze e reti: 20/-

5 ottobre 1971

Difensore

1,80 m, 79 kg

Anderlecht

Presenze e reti: **24/1**

Prima dello scorso marzo non aveva mai giocato nella nazionale di Waseige. Dimenticate le delusioni napoletane, accantonato il vecchio ruolo di terzino destro, giostra con successo al centro della difesa dell'Anderlecht. Grazie all'infortunio di Peeters, è stato catapultato nel mezzo della retroguardia dei "diavoli rossi", dove ha ritrovato il compagno di club Staelens.

Bertrand CRASSON

22 agosto 1971

Difensore

1,89 m, 80 kg

Anderlecht

Presenze e reti: **23/-**

In nazionale è condannato a recitare il ruolo di eterna riserva, ma nel torneo belga è difficile trovare un centrale più bravo di lui, soprattutto nel gioco aereo. Presente a Francia 98, naturalmente in panchina. In nazionale a chiudergli il posto sono due suoi compagni di club, Crasson e Staelens, ma dei tre solo lui può essere considerato a tutti gli effetti un difensore centrale di ruolo.

Glen DE BOECK

UEFA EURO 2000

Eric DEFLANDRE

Facilità di corsa e buon tocco, meglio se deve spingere piuttosto che ripiegare a difendere. Waseige lo conosce fin dai tempi di Liegi. A Bruges, sotto la guida di Eric Gerets, è diventato il laterale più quotato del calcio belga. Titolare a Francia 98, ora è la riserva di Genaux, che ha puntualmente sostituito quando il giocatore dell'Udinese era infortunato. Un rincalzo di lusso.

2 agosto 1973

Difensore

1,79 m, 70 kg

FC Bruges

Presenze e reti: **19/-**

Philippe LEONARD

Mancino, longilineo è la riserva naturale di Van Kerkhoven: come lui spinge le sue lunghe leve sulla corsia di sinistra, anche se nel suo club è stato impegnato pure al centro della difesa. È un talento discontinuo: ha perso il treno per Francia 98 all'ultimo momento per fare posto all'ultra trentenne Borkelmans. Il suo problema è che nel Monaco non sempre è titolare.

14 febbraio 1974

Difensore

1,87 m, 81 kg

Monaco (Fra)

Presenze e reti: **15/-**

13 dicembre 1969

Difensore

1,84 m, 82 kg

Arminia (Ger)

Presenze e reti: 4/-

Si è affacciato tardi alla ribalta nazionale giocando come difensore di fascia destra nel Genk, ma è andato via un anno prima della storica vittoria in campionato per giocare in Germania, dove ha eccettato con umiltà la seconda divisione prima di conquistare la Bundesliga. Diventato difensore centrale, nella nuova posizione è stata una delle novità promosse da Weseige.

Jacky PEETERS

30 aprile 1964

Difensore

1,84 m, 80 kg

Anderlecht

Presenze e reti: 65/7

Destro, longilineo, puntuale nel gioco aereo, cattivo quanto basta, è la colonna della difesa dell'Anderlecht e l'anima della retroguardia belga dopo una carriera da centrocampista. Negli Anni 90 ha formato insieme a Franky Van der Elst la più forte mediana del torneo belga nelle file del Bruges, che ha lasciato dopo nove stagioni nel '98. A Bruxelles è subito diventato il leader della difesa.

Lorenzo STAELENS

UEFA EURO 2000

Nico VAN KERKHOVEN

Quando militava nel Lierse era considerato il più forte esterno sinistro del calcio belga, una sorta di Vercauteren degli Anni 90. Mancino, gran fisico, buona duttilità tattica, era il gioiello del Lierse campione del Belgio allenato da Gerets. Nella Bundesliga tedesca, facilitato dal fisico, è stato impiegato anche come difensore centrale di sinistra nella difesa a tre.

14 dicembre 1970

Difensore

1,90 m, 80 kg

Schalke 04 (Ger)

Presenze e reti: 22/2

Walter BASEGGIO

Tocco morbido, visione di gioco, passaggio calibrato: all'Anderlecht non vedevano un piede sinistro così dai tempi di Coeck. Originario di Treviso, ha imparato il mestiere da maestri quali Scifo e lo svedese Zetterberg. Nonostante la loro ingombrante presenza ha saputo imporsi giovanissimo in prima squadra. Waseige sembra preferirlo a Walem che a Parma gioca poco.

19 agosto 1978

Centrocampista

1,84 m, 82 kg

Anderlecht

Presenze e reti: 3/-

10 luglio 1965

Centrocampista

1,73 m, 59 kg

Metz (Fra)

Presenze e reti: 42/1

Una vecchia conoscenza di Waseige, che lo allenava nel Liegi. È un folletto sempre in moto perpetuo, anche ora che ha abbondantemente superato la trentina. Un jolly prezioso, un elemento d'esperienza che può essere impiegato su entrambe le fasce pur se usa prevalentemente il piede destro. È nel giro da ormai parecchi anni ed era presente sia a Usa 94 che a Francia 98.

Danny BOFFIN

22 marzo 1974

Centrocampista

1,90 m, 86 kg

FC Bruges

Presenze e reti: 10/-

Era la novità del Belgio a Francia 98. Si era messo in luce nella linea mediana del Genk, tanto da attirare le attenzioni della Premiership inglese. Passato al Coventry, si è subito infortunato e in Inghilterra non ha lasciato tracce di sé. Con il ritorno in patria si è ritrovato: a Bruges ha sostituito con naturalezza un mostro sacro come Van der Elst e riconquistato il posto in nazionale.

Philippe CLEMENT

UEFA EURO 2000

Bart GOOR

La sua presenza fissa in nazionale è frutto dello straordinario torneo giocato con l'Anderlecht. Mancino, longilineo, elegante, ha sempre pronta la botta dalla distanza. Rivelatosi nel Genk, era arrivato all'Anderlecht nel '97: troppo presto. Dopo due anni di rodaggio, ha ripreso a giocare come sapeva. Con lui in squadra, Van Kerkhoven ora limita il suo raggio d'azione alla difesa.

9 aprile 1973

Centrocampista

1,83 m, 75 kg

Anderlecht

Presenze e reti: 14/2

Yves VANDERHAEGHE

Destro, potente e cattivo, colpisce tutto quello che gli capita a tiro. Un mediano d'altri tempi, che marca come un difensore e corre come un maratoneta. Gioca con lo spirito della "sana provincia", che non ha mai abbandonato. Portato in nazionale dall'ex Ct Leekens insieme al compagno di reparto e di club Thange, il successore Waseige ha poi confermato solo lui.

30 gennaio 1970

Centrocampista

1,80 m, 82 kg

Mouscron

Presenze e reti: 10/-

22 febbraio 1969

Centrocampista

1,83 m, 89 kg

Schalke 04 (Ger)
Presenze
e reti: 45/16

Non è più la punta dei tempi dello Standard, ma quanto il Belgio abbia bisogno dei suoi gol lo si è visto a Francia 98 (doppietta al Messico). Destro, potente, più che un attaccante a tutto campo è ormai un vero centrocampista. Di sicuro è un leader. Che comanda nello spogliatoio belga come in quello dello Schalke. Grazie alla sua presenza Waseige può fare a meno dell'esperienza di Oliveira.

Marc WILMOTS

25 maggio 1967

Attaccante

1,83 m, 76 kg

PSV (Ola)
Presenze
e reti: 51/10

Sembrava aver chiuso con la nazionale. Invece, un po' a sorpresa, si messo nuovamente a disposizione. La vittoria nel campionato olandese deve avergli dato nuovi stimoli. Un ritorno che potrebbe risultare fondamentale, in quanto l'esperienza, l'intelligenza e il repertorio completo ne fanno la spalla ideale per qualsiasi attaccante. Senza dimenticare le reti che riesce sempre a firmare.

Luc NILIS

UEFA EURO 2000

Emile MPENZA

La sua fortuna è stata quella di lasciare lo Standard lo scorso inverno. Nella Bundesliga ha esibito tecnica, velocità, opportunismo. Assistito da Wilmots, è diventato una spalla insostituibile di Sand nell'attacco dello Schalke. Con il fratello Mbo era il pupillo di Leekens, che li aveva lanciati nel Mouscron e portati a Francia 98. Waseige lo ha confermato, preferendolo a Oliveira.

4 luglio 1978

Attaccante

1,77 m, 75 kg

Schalke 04 (Ger)
Presenze
e reti: 20/2

Mbo MPENZA

Destro, velocissimo, agli esordi era considerato il più dotato dei due fratelli. Il tempo, però, ha dimostrato che è meno puntuale di Emile sotto porta. È una seconda punta che si muove bene sulla fascia. Come il fratello, è rinato lasciando lo Standard quest'inverno per approdare allo Sporting Lisbona. Tatticamente può essere considerato la riserva di Verheyen.

4 dicembre 1976

Attaccante

1,75 m, 72 kg

Sporting (Por)
Presenze
e reti: 18/-

9 febbraio 1970

Attaccante

1,90 m, 86 kg

Derby C. (Ing)

Presenze e reti: 7/5

È un croato che è stato naturalizzato belga proprio per fare bella figura nell'europeo di casa. Molti, però, vorrebbero vedere al suo posto Luc Nilis. Destro, dinoccolato, punge di testa come una punta di spillo. Ha vinto la classifica dei cannonieri belga nel 1998 difendendo i colori del Genk, che l'anno dopo ha trascinato a uno storico titolo. Nella Premiership fa un po' fatica.

Branko STRUPAR

20 settembre 1970

Attaccante

1,89 m, 84 kg

FC Bruges

Presenze e reti: 26/3

Eccezionalmente potente, agli inizi della carriera il suo fisico gli era più d'impaccio che d'aiuto. Attacca sulla fascia destra, ma non è un'autentica punta. Non ancora maggiorenne faceva il fenomeno al Lierse. Approdato all'Anderlecht si è bruscamente ridimensionato. Sbolognato al Bruges quando aveva poco più di vent'anni, nella squadra della città dei merletti è diventato un pilastro.

Gert VERHEYEN

UEFA EURO 2000

Dati aggiornati al 25 aprile 2000

Possibili alternative

Jos VALGAEREN
3-3-1976, difensore, 1,87x84, Roda JC (Ola), 1/-

Johan WALEM
1-2-1972, centrocampista, 1,69x70, Parma (Ita), 19/1

Toni BROGNO
19-7-1973, attaccante, 1,70x69, Westerlo), 6/-

Michael GOOSSENS
30-11-1973, attaccante, 1,82x72, Standard Liegi, 13/1

Gilles DE BILDE
9-6-1971, attaccante, 1,80x72, Sheffield W. (Ing), 20/2

il CT

Robert WASEIGE

Presto e bene

Alla guida della nazionale belga ha sostituito George Leekens soltanto il 21 agosto scorso ed è subito riuscito a rilanciarla. Nato il 26 agosto 1939, Waseige ha iniziato la carriera di tecnico come giocatore-allenatore del Winterslag. Poi ha diretto Standard, Lokeren, Liegi, Charleroi e ancora Standard. Per tre volte è stato eletto allenatore belga dell'anno ('86, '94 e '95). I momenti migliori li ha conosciuti con il Liegi: tre volte finalista della coppa nazionale con una vittoria. L'esperienza più brutta, invece, l'ha vissata all'estero, in Portogallo, quando nel 1996 è rimasto alla guida dello Sporting soltanto per poche settimane.

Con Wilmots a tutto campo

UEFA EURO 2000

GERETS la vede così

«In recupero grazie ai giovani»

«**Belgio e Olanda** possono quasi sembrare lo stesso paese, non è difficile lavorare in Olanda il giorno e tornare a casa in Belgio la sera. Eppure sono separati da una fiera rivalità. L'Europeo in comune è lo specchio di due scuole calcistiche che hanno sempre diviso le esperienze. Venti anni fa erano i calciatori olandesi che andavano a giocare in Belgio, oggi sono i belgi che vanno a giocare in Olanda. Ma a differenza dell'Olanda, il Belgio per molti anni ha dimenticato il settore giovanile e ne ha pagato le conseguenze dalla metà degli Anni 80 in poi. Qualcosa è cambiato nelle ultime stagioni, ci sono società come il Lierse, dove ho lavorato anch'io, che hanno un eccezionale parco giovani. Dalla rivalutazione del vivaio le nazionali sono state le prime ad averne dei vantaggi: peccato che nell'Europeo Under 21 sia stata proprio l'Olanda a eliminare il Belgio. Ma è anche vero che campioni come Scifo e Nilis non si inventano dall'oggi al domani. Un buon Europeo darebbe la spinta decisiva per uscire definitivamente dalla crisi».

Eric Gerets (28 maggio 1954) ha disputato 86 partite con due reti all'attivo nella nazionale belga, con la quale si è classificato secondo all'Euro 80 e ha partecipato a due edizioni del mondiale ('82 e '86). Terzino destro, ha giocato con Standard, Milan, MVV Maastricht e PSV Eindhoven, con cui ha vinto la Coppa dei Campioni '88. Da allenatore ha guidato Liegi, Lierse, FC Bruges e dal primo luglio scorso è sulla panchina del PSV. Nessuno meglio di lui conosce il calcio belga e quello olandese.

Il calendario

LA SECONDA CON L'ITALIA

Data	Città	Ora	Partita
10 giugno	Bruxelles	(20,45)	**Belgio-Svezia**
14 giugno	Bruxelles	(20,45)	**Italia-Belgio**
19 giugno	Bruxelles	(20,45)	**Turchia-Belgio**

Quando la fortuna è c

GRANDI ATTESE circondavano l'Europeo del '76. Due anni prima i campionati del mondo disputati in Germania si erano conclusi con il trionfo della squadra di casa, che aveva così dato un immediato seguito al titolo continentale raccolto nel '72 in Belgio, ma avevano soprattutto portato alla ribalta un calcio nuovo, basato sull'abolizione dei ruoli e su un'inedita concezione collettiva della manovra. Il gioco totale dell'Olanda, anche se sconfitto in finale dal realismo tattico dei tedeschi e... dal fattore campo, aveva rappresentato un'autentica svolta epocale. Niente sarebbe più stato come prima. Folgorati dall'esempio di Cruijff e dei suoi fratelli, gli imitatori convergevano a frotte verso il nuovo verbo. Le intenzioni erano ottime, ma i guasti furono notevoli, perché i teorici della nuova frontiera non esitarono a buttare a mare il passato, prima ancora di avervi sostituito un'attendibile alternativa. Un fenomeno che colpì profondamente l'Italia, dove la sindrome olandese determinò brusche conversioni, nel fatale equivoco che solo il modulo, e non i formidabili campioni che l'interpretavano, fosse il segreto dei successi e dello spettacolo. Prima che si riemergesse dal sogno, e ci si convincesse che senza Cruijff il calcio totale era un po' meno totale, ci vollero anni e botte in testa.

L'Italia, intesa come na-

Ivo Viktor, grande protagonista del successo ceco, interviene di pugno su Berd Hölzenbein sotto gli occhi di Anton Ondrus (fotoArchivioGS). A sinistra, la copertina del Guerin Sportivo che celebrava il trionfo della Cecoslovacchia, del tutto imprevisto alla vigilia del torneo che si disputava in Jugoslavia, negli stadi di Belgrado e Zagabria

eca

zionale, aveva altri e più urgenti problemi. Dal Mondiale 74, affrontato da co-favorita, sull'abbrivio di un lunghissimo periodo di imbattibilità, era uscita a pezzi. Buttata fuori nella fase iniziale, contestata duramente dall'opinione pubblica, costretta a ricominciare daccapo. Il presidente Artemio Franchi, a malincuore, aveva dovuto licenziare il fido Valcareggi. Al suo posto, con una mossa a sorpresa, aveva chiamato un mostro sacro come Fulvio Bernardini, già avanti negli anni, con il chiaro compito di traghettatore: doveva gestire l'emergenza e porre le premesse della futura ricostruzione. Solo Bernardini, del resto, poteva avere il carisma per cancellare, in un colpo, tre leggende azzurre quali Riva, Rivera e Mazzola, e per far spazio a nuovi talenti come Antognoni, Bettega, Rocca. L'Europeo non fu certo d'aiuto alla fase di sperimentazione, perché l'Italia finì in un girone terribile: Olanda e Polonia (seconda e terza agli ultimi Mondiali), oltre alla Finlandia: e solo la prima classificata sarebbe entrata nei quarti.

Si qualificò, secondo pronostico, l'Olanda, ma soltanto per differenza reti sui polacchi, che stavano vivendo il loro periodo d'oro, forti di campioni del valore di Deyna, Szarmach, Gadocha, Lato. L'Italia fu onorevolmente terza, a un punto di distacco. Nell'ultima partita, si prese il lusso di battere i formidabili olandesi, con un gol di Fabio Capello. Pur massacrato dalla critica, Bernardini aveva fatto un buon lavoro: avrebbe presto consegnato a Bearzot un'Italia pronta di nuovo a volare. La sorpresa dei gironi di qualificazione fu la Cecoslovacchia, che eliminò l'Inghilterra: i cechi non si sarebbero fermati qui. Passarono anche Galles, Jugoslavia, Spagna, Urss, Belgio e la detentrice Germania Ovest.

Nei quarti di finale, la Cecoslovacchia proseguì il suo momento fortunato, mettendo fuori l'Urss, dotata di un'eccellente tradizione nel campionato europeo: secco 2-0 a Bratislava e 2-2 a Kiev, malgrado le prodezze di Blokhin. La Jugoslavia venne a capo facilmente del Galles, l'Olanda schiantò il Belgio con un complessivo 7-1, grazie al suo terrificante potenziale offensivo: Rensenbrink, Cruijff e Rep lasciarono il segno. E i grandi rivali tedeschi risposero da par loro: vittoria in casa e fuori contro la temibile Spagna.

Non c'era più Gerd Müller, a guidare l'attacco tedesco, ma le alternative si mostravano all'altezza. Con Olanda e Germania nelle quattro, si profilava una succosa rivincita del mondiale, ancora una volta il calcio nuovo e avvolgente dei tulipani, contro il più tradizionale modulo tedesco. Volendo personalizzare la sfida, ancora una volta Cruijff contro Beckenbauer, i due fuoriclasse degli Anni 70, divisi da una sorda rivalità, sempre contrapposti

non solo a livello nazionale, ma anche nelle rispettive squadre di club, l'Ajax e il Bayern, che dominavano la scena europea.

Il suggestivo copione fu presto disatteso. Ospitata dalla Jugoslavia, la quinta edizione dell'Europeo risultò decisamente stravagante. Tutte le partite, disputate su terreni pesantissimi, spesso ai limiti della praticabilità, per via di un giugno eccezionalmente piovoso, si prolungarono ai tempi supplementari, nel segno di un equilibrio diffuso. Cominciarono Cecoslovacchia e Olanda, a Zagabria. Un gol e un autogol del gigantesco difensore boemo Ondrus chiusero i novanta minuti. L'Olanda era dilaniata da feroci rivalità interne, i suoi campioni si guardavano in cagnesco e trovavano un minimo d'intesa soltanto nel far fronte comune contro il tecnico Knobel, che arrivò al punto di rassegnare le dimissioni, accettate al volo, nel corso della fase finale! Cruijff era il pomo della discordia. Già trasferitosi in Spagna, al Barcellona, si era lasciato convincere a malincuore a partecipare alla fase finale, dopo aver contrattato personalmente, in 15.000 fiorini, il suo dorato gettone di presenze. Al suo fianco si schierava Neeskens, gli altri califfi, guidati dai gemelli Van de Kerkhoff, gli erano ostili. Nei tempi supplementari, su un terreno pesantissimo, c'era negli olandesi pochissima voglia di soffrire.

Segue a pagina 30

Sopra, il rigore decisivo battuto da Antonin Panenka con un beffardo pallonetto che non ha lasciato scampo a Sepp Maier: la Cecoslovacchia è campione d'Europa. A fianco, la delusione del portiere tedesco, uno dei migliori estremi difensori degli Anni 70 e forse il miglior numero uno tedesco di sempre

Portogallo
gruppo A
EUROGUERINO
Tutto quello che c'è da sapere sulle 16 finaliste
Luis Figo (fotoChamaco)
UEFA
EURO
2000

Generazione di fe

PER LUIS FIGO, uno dei punti di riferimento della nazionale portoghese insieme a Rui Costa e a Vitor Baia, trovarsi nello stesso gruppo di Germania, Inghilterra e Romania non è motivo di apprensione. «Non abbiamo il loro numero di partecipazioni nelle fasi finali dell'Europeo o del Mondiale, ma in termini di valore effettivo non siamo inferiori. Quindi non dobbiamo temerli». Sembra un proclama spavaldamente temerario, tanto per scacciare le paure, però è un dato inconfutabile che la nazionale lusitana si trova più a suo agio contro le squadre che praticano un calcio offensivo che non con quelle che assumono un atteggiamento difensivo, con sette-otto uomini in retroguardia. I risultati parlano chiaro.

Non tutti sono d'accordo con il centrocampista del Barcellona sui pregi del Portogallo. Non si discute la qualità tecnica di alcuni suoi elementi, specie nel settore di centrocampo, ma è lecito dubitare delle sue qualità di spiccare il volo. È d'obbligo chiedersi dove sono i successi che, tranne in qualche sporadico caso, tutti si aspettavano da questa "generazione d'oro" che nelle varie categorie sotto i

João Pinto (fotoChamaco) è risultato il miglior marcatore della nazionale portoghese durante la fase di qualificazione. Il capitano del Benfica ha messo a segno otto reti, senza usufruire di rigori

nomeni o presunti tali

vent'anni si è stancata di vincere titoli europei e mondiali.

La difesa in linea a quattro è abbastanza affidabile nei due centrali (Fernando Couto e Jorge Costa o Beto), oltre che nel portiere (Vitor Baia). I laterali (Secretario e Dimas) si prodigano per sopperire con la grinta e l'impegno a qualche limite tecnico. La retroguardia, in fondo, ha subito quattro gol nelle dieci gare di qualificazione, un bilancio tutt'altro che criticabile.

Il centrocampo è il reparto con il più alto tasso di classe ed esperienza internazionale: è sui suoi componenti (Paulo Sousa, Paulo Bento, Rui Costa, Figo) che sono riposte le maggiori speranze di fare bella figura. Qualche volta questi campioni sono all'altezza delle aspettative, qualche altra no. Ma si sa che la genialità è meno costante della normalità.

Siccome sono bravi ed esperti, sovente si chiede loro di assolvere a un secondo più gravoso compito: quello di sostituirsi agli attaccanti nell'andare in gol. Insomma, è soprattutto sul centrocampo che il Portogallo scommette per riscattare un'immagine in deciso declino negli ultimi tempi.

Si è qualificata così

È stata la miglior seconda

GRUPPO 7

Romania-Liechtenstein 7-0
Slovacchia-Azerbaigian 3-0
Ungheria-Portogallo 1-3
Sá Pinto, Sá Pinto, Rui Costa
Azerbaigian-Ungheria 0-4
Liechtenstein-Slovacchia 0-4
Portogallo-Romania 0-1
Slovacchia-Portogallo 0-3
João Pinto, João Pinto, Abel Xavier
Ungheria-Romania 1-1
Liechtenstein-Azerbaigian 2-1
Portogallo-Azerbaigian 7-0
Sá Pinto, João Pinto, Paulo Madeira, Sergio Conceição, João Pinto, Pauleta, Pauleta
Ungheria-Liechtenstein 5-0
Romania-Slovacchia 0-0
Slovacchia-Ungheria 0-0
Liechtenstein-Portogallo 0-5
Rui Costa rig., Figo, Figo, Paulo Madeira, Rui Costa -
Azerbaigian-Romania 0-1
Romania-Ungheria 2-0
Azerbaigian-Liechtenstein 4-0
Portogallo-Slovacchia 1-0
Capucho
Romania-Azerbaigian 4-0
Ungheria-Slovacchia 0-1
Portogallo-Liechtenstein 8-0
Sá Pinto, João Pinto, Sá Pinto, Ritter aut., João Pinto, João Pinto, Rui Costa, Rui Costa rig.
Azerbaigian-Portogallo 1-1
Figo
Liechtenstein-Ungheria 0-0
Slovacchia-Romania 1-5
Slovacchia-Liechtenstein 2-0
Romania-Portogallo 1-1
Figo
Ungheria-Azerbaigian 3-0
Liechtenstein-Romania 0-3
Azerbaigian-Slovacchia 0-1
Portogallo-Ungheria 3-0
Rui Costa rig., João Pinto; Abel Xavier

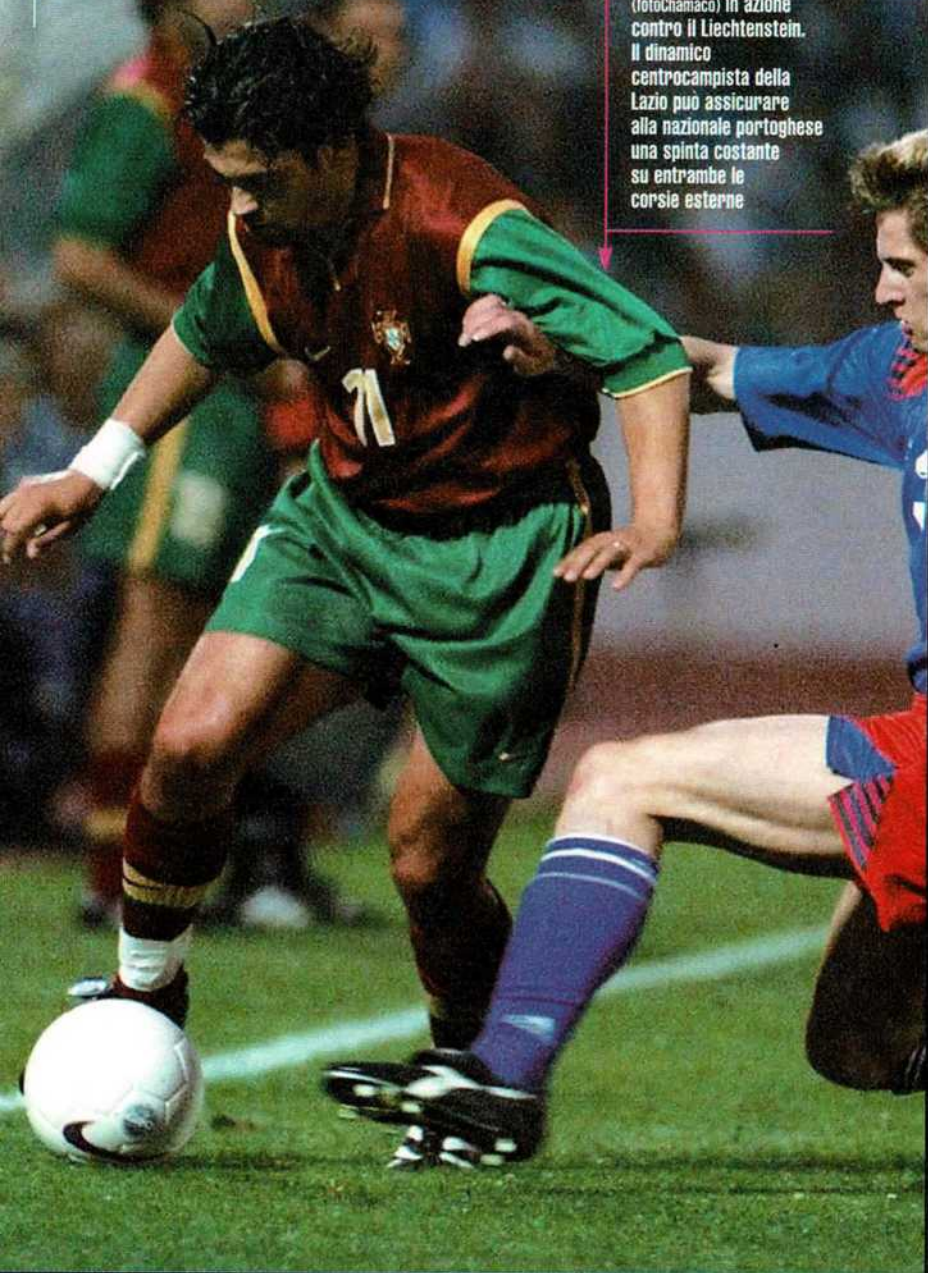
CLASSIFICA

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Romania	**24**	10	7	3	0	25	3
Portogallo*	**23**	10	7	2	1	32	4
Slovacchia	**17**	10	5	2	3	12	9
Ungheria	**12**	10	3	3	4	14	10
Azerbaigian	**4**	10	1	1	8	6	26
Liechtenstein	**4**	10	1	1	8	2	39

Qualificata direttamente come miglior seconda.

MARCATORI

8 reti: João Pinto;
6 reti: Rui Costa;
5 reti: Sá Pinto;
4 reti: Figo;.
2 reti: Abel Xavier, Paulo Madeira, Pauleta;
1 rete: Capucho, Sergio Conceição.
Più 1 *autorete.*

Sergio Conceição (fotoChamaco) in azione contro il Liechtenstein. Il dinamico centrocampista della Lazio può assicurare alla nazionale portoghese una spinta costante su entrambe le corsie esterne

Punte, che problema

A fianco, Sá Pinto (fotoChamaco): il Ct Humberto Coelho lo ha preferito ad attaccanti con maggiori propensioni offensive quali Nuno Gomes e Pauleta e lui lo ha ripagato realizzando cinque reti nella fase di qualificazione. Sotto, Rui Costa (fotoChamaco): il fantasista della Fiorentina è il rigorista principe della nazionale portoghese

L'attacco è sempre il solito rebus. Finora il Ct Humberto Coelho ha accordato fiducia a un tandem offensivo formato da due mezzepunte (João Pinto e Sá Pinto), che l'hanno ripagato con 13 gol complessivi (otto e cinque rispettivamente) su un totale di 32. Gli altri 19 sono stati quasi tutti opera dei centrocampisti.

Purtroppo il Ct non ha alternative valide. Le due punte di ruolo saltuariamente impiegate (Nuno Gomes e Pauleta) finora non hanno risposto alle aspettative.

La verità - per certi versi drammatica - è che nel calcio portoghese figurano troppi stranieri (180 solo nella massima divisione, con una media di 10 per squadra), per la maggior parte attaccanti.

Quasi tutti i migliori cannonieri del campionato provengono dall'estero. Le punte sono una merce rara che il Portogallo non riesce proprio a produrre. E ne paga le conseguenze.

Manuel Martins de Sá

I precedenti all'Euro

Semifinalista nel 1984

1960: **non qualificato**
1964: **non qualificato**
1968: **non qualificato**
1972: **non qualificato**
1976: **non qualificato**
1980: **non qualificato**
1984: **semifinalisto**
1988: **non qualificato**
1992: **non qualificato**
1996: **eliminato nei quarti**

15 ottobre 1969

Portiere

1,84 m, 78 kg

Porto

Presenze e reti: 69/-

Con lui in porta la squadra si sente tranquilla e protetta. I Ct gli hanno sempre concesso una fiducia illimitata, anche quando non veniva impiegato nel Barcellona per gli screzi con Van Gaal. Nel Porto, dove è in prestito, il suo apporto si è fatto subito sentire con un netto calo dei gol subiti. Coraggioso nelle uscite rasoterra, deciso sulle palle alte, felino fra i pali.

VITOR Manuel BAIA

25 settembre 1965

Portiere

1,80 m, 76 kg

Vitória Guimarães

Presenze e reti: 4/-

Ha un'immagine di solidità che gli proviene da diciassette anni di carriera ai massimi livelli. Tranquillo, forte nelle palle alte come nelle conclusioni da distanza ravvicinata. Regolare nel rendimento, difficilmente le sue prestazioni vengono valutate negativamente. Il fatto di militare in una squadra di secondo rango non gli impedisce di esprimere le sue qualità.

PEDRO ESPINHA

UEFA EURO 2000

Joaquim Silva "QUIM"

Un giovane che ha già fatto bene nelle rappresentative Under 18 e Under 21. Il Porto lo insegue per rimpiazzare Vitor Baia. Estremo difensore dal repertorio completo: agile fra i pali, reattivo nelle conclusioni ravvicinate, tempestivo nelle uscite rasoterra, autorevole in quelle aeree. Le sue lunghe rimesse in gioco creano spesso i presupposti per l'azione in contropiede.

13 novembre 1975

Portiere

1,84 m, 78 kg

Braga

Presenze e reti: 1/-

Carlos SECRETARIO

Ha iniziato nelle giovanili del Porto da attaccante, ala destra. Ha debuttato in prima squadra come centrocampista di destra. Solo cinque anni fa è approdato definitivamente al ruolo di terzino destro. Sia in fase di copertura che di spinta se la cava abbastanza bene. Sopperisce con la generosità a qualche limite tecnico. Ha fallito nel Real Madrid per difficoltà nell'ambientamento.

12 maggio 1970

Difensore

1,74 m, 68 kg

Porto

Presenze e reti: 29/1

2 agosto 1969

Difensore

1,84 m, 81 kg

Lazio (Ita)
Presenze
e reti: 61/4

Impavido, impetuoso: possiede un temperamento da gladiatore romano che ogni tanto lo mette nei guai. Nelle occasioni in cui riesce a controllarsi e a non finire nel mirino dell'arbitro è un autentico baluardo difensivo. Deciso, determinato, è fortissimo nel gioco di testa, qualità che riesce a sfruttare anche in chiave offensiva. Ma pure nei duelli a filo d'erba riesce spesso a primeggiare.

FERNANDO COUTO

14 ottobre 1971

Difensore

1,88 m, 86 kg

Porto
Presenze
e reti: 25/-

È il peso massimo della retroguardia portoghese. Siccome non è molto rapido, ha saputo specializzarsi nei duelli corpo a corpo, dove fa pesare la sua prestanza. Generoso, incapace di risparmiarsi, è uno di quelli che in campo ci mettono l'anima. Guida il reparto arretrato con autorità e carisma e sa sganciarsi in avanti nei momenti opportuni. Ottima l'intesa con Fernando Couto.

JORGE Paulo COSTA

UEFA EURO 2000

Manuel DIMAS Teixeira

Se c'è l'opportunità di sganciarsi sulla fascia sinistra lo fa per tutto l'arco della gara. Ha dei limiti tecnici che bilancia con la generosità, la grinta e l'esperienza. Alla fine riesce sempre ad assicurare un rendimento mediamente apprezzabile. Più bravo in fase di contenimento che d'impostazione. Negativa l'esperienza italiana con la Juventus, positiva, invece, quella in corso in Belgio.

16 febbraio 1969

Difensore

1,86 m, 79 kg

Standard (Bel)
Presenze
e reti: 33/-

Roberto Severo "BETO"

Intelligente, determinato, sa sempre farsi trovare presente dove il pericolo diventa incombente. Rifugge dai contatti fisici, dove la stazza non lo favorisce. Preferisce interventi improvvisi e rapinosi. Forte nel gioco aereo, dove è agevolato dalla straordinaria capacità di elevazione. È diventato un uomo mercato: i francesi del Monaco lo inseguono ormai da tempo.

3 maggio 1976

Difensore

1,85 m, 74 kg

Sporting
Presenze
e reti: 6/-

30 novembre 1972

Difensore

1,87 m, 78 kg

Everton (Ing)
Presenze
e reti: **12/2**

Possiede qualità ma, inspiegabilmente, la sua è una carriera piena di fallimenti. Avversato dai tifosi, si è smarrito nel Benfica. È naufragato nel Bari e nell'Oviedo. È andato così così nel PSV. Nell'Everton, invece, pare tornato quello che si era fatto ammirare nell'Estrela Amadora. Bravo tecnicamente, falso lento, tatticamente duttite, può ricoprire vari ruoli con eccellente rendimento.

ABEL XAVIER

27 marzo 1973

Difensore

1,70 m, 68 kg

Sporting
Presenze
e reti: **4/-**

Scartato dal Porto, in cui era cresciuto e aveva debuttato nella massima serie, si è imposto nello Sporting Lisbona. Ricopre indifferentemente il ruolo di terzino e di centrocampista di sinistra. Sciolto nella corsa, veloce, dotato di un un bel tiro, fa il tornante sul suo corridoio senza lesinare energie. Non ha paura di ricorrere al fallo pur di fermare l'avversario.

RUI JORGE Oliveira

UEFA EURO 2000

PAULO BENTO

Svolge una mole enorme di lavoro, ma sempre nell'ombra. Possiede spiccato rigore tattico ed enorme capacità di sofferenza, oltre che a un elevato spirito di abnegazione. Marca spietatamente l'uomo che gli viene affidato. L'esperienza nel duro calcio spagnolo lo ha completato con quel pizzico di cattiveria che gli mancava. Se in piena efficienza fisica, non è mai messo in discussione.

20 giugno 1969

Centrocampista

1,75 m, 75 kg

Oviedo (Spa)
Presenze
e reti: **20/-**

PAULO SOUSA

Tutto dipende dalla sua condizione fisica: infatti è lui il perno del centrocampo. Egregio interdittore, ha uno spiccato senso organizzativo della manovra e un buon lancio. Sa fare il regista puro, dettare i tempi, dare profondità e sostanza. È uno dei punti di riferimento della squadra, che sa gestire nei momenti difficili. Insomma, un campione, uno dei "padri fondatori" di questa nazionale.

30 agosto 1970

Centrocampista

1,77 m, 72 kg

Parma (Ita)
Presenze
e reti: **43/-**

29 marzo 1972

Centrocampista

1,80 m, 72 kg

Fiorentina (Ita)

Presenze e reti: 50/18

Sa svolgere un doppio compito: regista puro e trequartista a seconda delle esigenze. Dai suoi piedi partono aperture straordinarie per gli attaccanti. È uno dei punti di forza della squadra: salta l'uomo con facilità, garantisce profondità all'azione, possiede estro e fantasia, assicura spettacolo, ha personalità. Inoltre riesce ad andare a rete con una certa continuità.

RUI COSTA

4 novembre 1972

Centrocampista

1,80 m, 76 kg

Barcellona (Spa)

Presenze e reti: 59/13

Rientra ormai da alcuni anni fra i candidati al "Pallone d'oro". È un calciatore completo, capace di giocare di fino e di sostanza. Potenza, estro, duttilità, esperienza, scatto, agilità, imprevedibilità: non gli manca proprio nulla. Neppure un tecnico controcorrente come Van Gaal lo mette in discussione. Più che un punto di riferimento, della nazionale portoghese è il faro, l'uomo guida.

Luis FIGO

UEFA EURO 2000

José Luis VIDIGAL

Ruvido uomo di copertura, implacabile nei contrasti anche se talvolta troppo falloso. La sua filosofia è: se passa il pallone, non passa l'uomo. Esasperato agonista, fa spesso valere la stazza. Nonostante l'età non più verdissima, commette ancora tante ingenuità. Nell'ultima stagione, però, è molto migliorato. Se proseguirà su questa strada, diventerà un giocatore importante.

15 marzo 1973

Centrocampista

1,84 m, 83 kg

Sporting

Presenze e reti: 2/-

Daniel Carvalho "DANI"

Il genietto dell'Ajax è tecnicamente dotato come pochi altri. Però non è ancora riuscito ad affermarsi come era nelle previsioni e difficilmente ci riuscirà. Rimane comunque un'arma duttile e tatticamente valida, in quanto può fare il centrocampista offensivo e la punta. La classe e la versatilità gli permettono di esprimersi in spunti individuali di gran pregio.

2 novembre 1976

Centrocampista

1,75 m, 71 kg

Ajax (Ola)

Presenze e reti: 9/-

15 novembre 1974

Centrocampista

1,77 m, 78 kg

Lazio (Ita)
Presenze
e reti: 22/2

Elemento di fondamentale utilità. Tecnicamente dotato, possiede velocità, estro, dribbling, corsa. Abile nei cross e negli assist, sa farsi valere anche come goleador. Ormai abituato al calcio ad alto livello, garantisce un buon rendimento in ogni condizione. È un professionista serio e scrupoloso, determinato e ambizioso. Versatile, gioca sia sulla fascia destra che su quella opposta.

SERGIO CONCEIÇÃO

19 agosto 1971

Attaccante

1,71 m, 62 kg

Benfica
Presenze
e reti: 56/18

Si è rivelato giovanissimo, mostrando qualità fuori dalla norma. Atleticamente non è molto dotato, ma ha un carattere intrepido e una grande resistenza, il che lo portano a non temere il confronto fisico con nessuno. Nell'uno contro uno è imprendibile. Buon finalizzatore. Ha un unico neo: è troppo individualista, eccede nel dribbling come se il pallone fosse un giocattolo personale.

JOÃO Vieira PINTO

UEFA EURO 2000

Nuno Ribeiro "NUNO GOMES"

Talento ancora in fase di maturazione. Forte, rapido nei movimenti e nelle conclusioni, ambidestro, buon colpitore di testa. Svaria su tutto il fronte offensivo e sa essere un punto di riferimento. Per la voglia di strafare, commette talvolta errori banali. Non viene utilizzato spesso perché il Ct preferisce la formula con due mezze punte mobili e senza un attaccante di ruolo.

5 luglio 1976

Attaccante

1,80 m, 76 kg

Benfica
Presenze
e reti: 10/-

Ricardo SÁ PINTO

Pregi principali: sostanza, tecnica, visione di gioco, velocità. Non è una punta di ruolo, ma il dinamismo, la duttilità, la determinazione e la potenza del tiro ne fanno un discreto finalizzatore. Nella primavera del '97 fu escluso dalla nazionale e squalificato per un anno per aver preso a pugni l'allora Ct Artur Jorge. Anche per questo ha dovuto emigrare in Spagna, nella Real Sociedad.

10 ottobre 1972

Attaccante

1,78 m, 72 kg

Real Sociedad (Spa)
Presenze
e reti: 35/7

28 aprile 1973

Attaccante

1,80 m, 75 kg

Deportivo (Spa)
Presenze
e reti: 12/3

"Puntero" solido e potente, che completa un reparto agile e fantasioso. Eccellente specialista del gioco aereo e buon opportunista in area. È diventato un calciatore di primo piano in Spagna, dove gioca da quattro stagioni. Con il Salamanca è stato capocannoniere del campionato di seconda divisione prima di debuttare nella Liga e di passare al più blasonato Deportivo La Coruña.

Pedro Mendes "PAULETA"

21 febbraio 1972

Attaccante

1,80 m, 78 kg

Porto
Presenze
e reti: 13/1

Armonizza qualità tecniche e atletiche. È una punta di movimento, forte nell'uno contro uno e nel controllo del pallone in corsa. Se la cava bene anche di testa ed è un discreto finalizzatore. Bravo nei recuperi, sa creare spazi come pochi altri. Ha spiccata personalità e intelligenza. Anche lui fa parte della "covata" che conquistò il titolo mondiale giovanile nel 1991.

Nuno Rocha "CAPUCHO"

UEFA EURO 2000

Dati aggiornati al 25 aprile 2000

Possibili alternative

PAULO MADEIRA
6-9-1970, difensore, 1,83x81, Benfica, 25/4

João Paulo Santos "PAULINHO"
21-11-1970, difensore, 1,70x66, Porto, 30/2

Francisco Costa "COSTINHA"
1-12-1974, centrocampista, 1,81x74, Monaco (Fra) 2/-

PEDRO BARBOSA
6-8-1970, centrocampista, 1,82x80, Sporting, 18/3

SIMÃO Sabrosa
31-10-1979, attaccante, 1,70x65, Barcellona (Spa), 1/1

il CT

HUMBERTO COELHO

Una vita da leader

Nato a Oporto il 20 aprile 1950, Humberto Coelho è stato uno dei migliori calciatori portoghesi degli Anni 70. Con il Benfica, dove ha giocato come libero dal '66 all'84 (con una breve parentesi di due stagioni, dal '75 al '77 al Paris SG), ha conquistato otto scudetti e sei coppe. Per dieci anni è stato capitano del Benfica, per otto della nazionale. Come tecnico negli Anni 80 ha avuto due esperienze in squadre minori, Salgueiros e Braga, senza successo. È arrivato alla guida della nazionale nel dicembre '97 dopo parecchi anni di relativo anonimato, circostanza che è servita ad alcuni dirigenti di club per contestare la sua scelta. Ha esordito con una sconfitta, 0-3, a Wembley con l'Inghilterra nell'aprile '98. Uomo di forte personalità, non si è scoraggiato e si è rifatto in fretta a suon di vittorie.

Davanti due mezzepunte

EUSEBIO la vede così

«Ho fiducia perché è una famiglia»

«**Ho molta** fiducia in questo Portogallo, che a mio avviso ha tutti gli ingredienti per imporsi. La squadra è determinata a battersi per un traguardo di prestigio, se non altro perché molti dei suoi componenti sono consapevoli che questa sarà l'ultima volta che si esibiranno sul palcoscenico europeo. Poi perché le prime tre partite saranno disputate contro avversarie che puntano sempre alla vittoria e l'esperienza insegna che è proprio contro squadre di questo tipo che emerge la classe dei vari Figo, Rui Costa e João Pinto. Infine perché questo gruppo è un'autentica famiglia, dove tutti si vogliono bene, si frequentano, vanno in vacanza insieme, si conoscono da anni, giocano fianco a fianco dai tempi felici dei successi mondiali nelle categorie giovanili. Insomma, ci sono i presupposti perché il Portogallo sia un brillante protagonista dell'Euro 2000».

Eusebio Ferreira da Silva (25 gennaio 1942), formidabile attaccante, è stato l'unico portoghese a conquistare il "Pallone d'Oro", nel 1965. Dal 1960 al 1974 ha giocato nel Benfica, con il quale ha vinto la Coppa dei Campioni nel 1962 e ben 11 scudetti. Fra il 1961 e il 1973 ha disputato 64 partite in nazionale, realizzando 41 reti. È stato il capocannoniere del Mondiale 66 con 9 reti e ha conquistato la "Scarpa d'oro" in due occasioni ('68 e '73).

Il calendario

SUBITO L'INGHILTERRA

Data	Città	Ora	Partita
12 giugno	Eindhoven	(20,45)	**Portogallo-Inghilterra**
17 giugno	Arnhem	(18)	**Romania-Portogallo**
20 giugno	Rotterdam	(20,45)	**Portogallo-Germania**

Gare sempre in parità

Continua da pagina 16

LA CECOSLOVACCHIA, che giocava un calcio fisico, con elementi di potente struttura atletica, segnò due gol, con Nehoda e Vesely, e volò alla finalissima. Sorprendendo, prima di tutti gli altri, i propri tifosi al seguito, che avevano già acquistato i biglietti per la finale del terzo posto e furono obbligati a frettolosi baratti con i supporters olandesi. A Belgrado, la sera dopo, la sorpresa parve ripetersi. La Jugoslavia partì a razzo, guidata dall'intramontabile Dzajic (lo sfortunato eroe di Roma 68), e segnò due gol nella prima mezzora. Ma i tedeschi, rispetto agli olandesi, avevano ben altra compattezza morale. Rimontarono nella ripresa, raggiungendo gli avversari a dieci minuti dalla fine, e nei supplementari imposero la loro leggendaria resi-

à al 90'

A fianco, Zdenek Nehoda e Karol Dobias sollevano il trofeo che li consacra campioni d'Europa. Nehoda era la più pericolosa punta cecoslovacca; Dobias un terzino trasformato in centrocampista molto abile negli inserimenti in zona gol. Sotto a sinistra, Franz Beckenbauer svetta di testa su Nehoda durante la combattuta e avvincente finale (fotoArchivioGS)

stenza, infilando altre due reti: perso un Müller (Gerd), la Germania ne aveva trovato subito un altro (Dieter), autore di una tripletta.

Tanto per non smentirsi anche la finale per il terzo posto si prolungò ai 120 minuti. Cruijff aveva lasciato la squadra, e fu quello il suo definitivo addio alla Nazionale, trascinandosi al seguito il fido Neeskens col quale era rientrato in Spagna. Meno forte, ma più unita, l'Olanda andò presto sul 2-0, subì la puntuale rimonta jugoslava, un dato fisso di questo torneo, ma al 108' trovò il gol decisivo con Geels. Era ormai tempo di finalissima, e in questa occasione scattò un'innovazione regolamentare destinata a lasciare una traccia profonda nella storia del calcio.

I precedenti autorizzavano a pensare che fosse alta la probabilità di un pareggio, fra le due finaliste. In questo caso, come abbiamo visto nel 68 in Italia, era prevista la finale bis, a due giorni di distanza. Ma proprio il presidente della federazione tedesca, il potente Neuberger, fece presente l'inopportunità di sottoporre a uno sforzo ulteriore giocatori che, al termine di una stressante stagione agonistica, avevano ancora nei muscoli le tossine di 120 minuti allo spasimo. Per questo propose che l'eventuale parità, dopo i supplementari, venisse spezzata da una serie di calci di rigore, come già avveniva nelle competizioni di club, per evitare ripetizioni o iniqui sorteggi. Il capitano della nazionale tedesca, il grande Franz Beckenbauer, quasi presago del triste destino, inutilmente si oppose. «Ci troviamo in una condizione fisica perfetta, potremmo giocare una partita al giorno!». Non fu preso in considerazione e la proposta dei rigori fu approvata dal comitato organizzatore.

A Belgrado, dove tutti aspettavano la finale annunciata Germania-Olanda, o al limite l'inserimento della Jugoslavia, questa sfida fra cechi e tedeschi suscitò poco interesse. Larghi vuoti sugli spalti, anche se tutti i biglietti risultavano venduti. Arbitro l'italiano Gonella (già, proprio l'attuale contestato presidente dell'AIA), le due squadre si presentarono con moduli tattici speculari e con identica propensione a un calcio basato più sulla potenza atletica che sulla tecnica. La Cecoslovacchia era molto organizzata e compatta, contava su un grande portiere, Viktor, su una difesa spiccia e su due veri talenti, Panenka a centrocampo e Nehoda in attacco. Sembrava refrattaria alla fatica. La Germania sfruttava ancora l'ossatura della squadra che aveva vinto l'Europeo 72 e il Mondiale 74 e

pendeva dalle labbra del suo leader, Beckenbauer. I cechi spararono una partenza micidiale, e dopo venticinque minuti erano sul 2-0, con il centravanti Svehlik e il laterale di copertura Dobias (l'inserimento dei difensori in zona gol era una loro precisa caratteristica). I tedeschi rimontarono col solito Dieter Müller e riacciuffarono i rivali a un minuto dalla fine, con Hölzenbein. Supplementari, ovvio. Ma questa volta senza gol. E dunque ai rigori. La squadra tedesca era infuriata. Aveva terminato in crescendo, aveva maggiori alternative in panchina, in una seconda partita era sicura di vincere a redini basse. La Cecoslovacchia, raggiunto il massimo, era in uno stato di invidiabile serenità. Conta anche questo, nella giostra dagli undici metri. I cechi centrarono tutti e cinque i loro tiri. La Germania ne fallì uno con Uli Hoeness e non batté l'ultimo, ormai inutile. La Cecoslovacchia era una sorprendente, ma non immeritata, campione d'Europa. Viktor, fra i pali, era stato più decisivo del celebre Sepp Maier.

I tedeschi provarono a consolarsi con la scoperta di un altro micidiale Müller, a compensare il rabbioso forfait di Gerd, che aveva lasciato la Nazionale, in polemica, subito dopo il titolo mondiale di due anni prima. Ma Dieter, quattro gol fra semifinale e finale, si rivelò una meteora.

I nomi dei protagonisti della finalissima presentati dalla televisione jugoslava. Curiosa la grafia di molti nomi. In particolare nella Germania quella del numero due Vogts, del tre Dietz, dell'otto Hoeness, e dell'undici Hölzenbein; nella Cecoslovacchia del dodici Gögh (archivioGS)

Come giocavano i campioni CECOSLOVACCHIA 1976

Ritorno al passato (1-3-4-2)

Dopo i fermenti innovativi portati dal calcio totale degli olandesi, la finale dell'Euro 76 registrò un ritorno del calcio tradizionale. In particolare la Cecoslovacchia attuò un modulo molto coperto, col libero fisso e un folto centrocampo. Lo sganciamento, a turno, dei difensori rappresentò forse l'unico slancio d'ardimento tattico.

EURO 2000
Supplemento del Guerin Sportivo n. 18, Maggio 2000 - Direttore Responsabile: Ivan Zazzaroni
a cura di Rossano Donnini - ricerca fotografica di Maurizio Borsari - ideazione grafica: Eugenio Loi
Fotolito: Zincografica Felsinea (Bologna) - Stampa: Poligrafici il Borgo (San Lazzaro-BO)
EUROGUERINO